

5

**RIFLESSIONI**  
SU LA  
**DIVINA COMMEDIA**

QUAL PRECIPUO FONTE  
DELLA PRESENTE LEGISLAZION PENALE

DI  
**Ciriaco de Antonellis.**

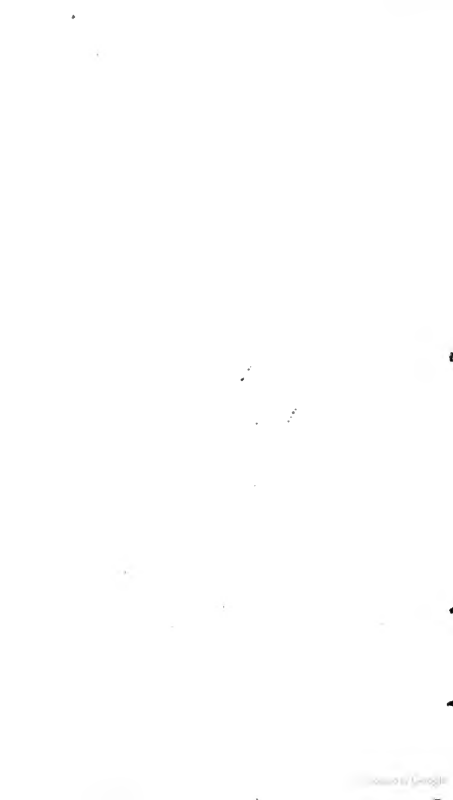
O voi che avete gl'intelletti sani,  
Mirate la dottrina che si asconde  
Sotto 'l velame de gli versi strani.

*Inf. Can. IX.*



**NAPOLI**  
DA' TIPI DI RAFFAELE TROMBETTA

—  
1842.



# Indice

---

|                                                                         |               |
|-------------------------------------------------------------------------|---------------|
| <i>Prefazione .....</i>                                                 | <i>pag. 9</i> |
| <i>De' reati e delle pene.....</i>                                      | <i>13</i>     |
| <i>Applicazione delle pene.....</i>                                     | <i>18</i>     |
| <i>Le pene non debbono colpire che la sola persona<br/>del reo.....</i> | <i>21</i>     |
| <i>Della scala delle pene.....</i>                                      | <i>22</i>     |
| <i>Distinzione delle pene.....</i>                                      | <i>26</i>     |
| <i>Proporzione delle pene ai reati.....</i>                             | <i>29</i>     |
| <i>Utilità delle pene proporzionate ai reati.....</i>                   | <i>32</i>     |
| <i>Della imputabilità.....</i>                                          | <i>33</i>     |
| <i>Della mancanza d'imputabilità.....</i>                               | <i>34</i>     |
| <i>— Per l'intelletto.....</i>                                          | <i>35</i>     |
| <i>— Per l'età.....</i>                                                 | <i>ivi</i>    |
| <i>— Per ignoranza ed errore.....</i>                                   | <i>36</i>     |

|                                                                                                        |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| — <i>Per la volontà</i> .....                                                                          | 37  |
| — <i>Per mancanza di libertà</i> .....                                                                 | ivi |
| — <i>Per timore</i> .....                                                                              | ivi |
| — <i>Per necessità della giusta difesa</i> .....                                                       | 39  |
| <i>Del tentativo</i> .....                                                                             | ivi |
| <i>Della complicità</i> .....                                                                          | 43  |
| <i>Cambiamenti di gravezza in uno stesso reato</i> ....                                                | 49  |
| <i>Cambiamento di gravezza in uno stesso reato per<br/>effetto di diminuzione di circostanze</i> ..... | 52  |
| <i>Della scusa</i> .....                                                                               | ivi |
| <i>Della provocazione</i> .....                                                                        | 53  |
| <i>Cambiamento di gravezza in uno stesso reato per<br/>aggiunzione di circostanze</i> .....            | ivi |
| <i>Della violenza pubblica</i> .....                                                                   | ivi |
| <i>Del valore del tempo e del luogo</i> .....                                                          | 54  |
| <i>Della recidiva</i> .....                                                                            | 56  |
| <i>Della reiterazione</i> .....                                                                        | 57  |
| <i>Classificazione de' reati</i> .....                                                                 | 58  |
| <i>Reati contro la religione</i> .....                                                                 | 63  |
| <i>Sacrilegio</i> .....                                                                                | ivi |
| <i>Divulgazione di massime tendenti ad alterare i<br/>dogmi della religione</i> .....                  | 64  |
| <i>Bestemmia</i> .....                                                                                 | 65  |
| <i>Disturbo alle divine funzioni</i> .....                                                             | 67  |
| <i>De' reati contro lo stato</i> .....                                                                 | ivi |
| <i>Reati contro la sicurezza esterna dello stato</i> ....                                              | 68  |
| <i>Reati contro la sicurezza interna dello stato</i> .....                                             | 69  |

|                                                             |     |
|-------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Della calunnia e falsa testimonianza.....</i>            | 71  |
| <i>Degli abusi dell'autorità pubblica.....</i>              | 72  |
| <i>Della concussione.....</i>                               | ivi |
| <i>Della estorsione.....</i>                                | 73  |
| <i>Della corruzione.....</i>                                | ivi |
| <i>Violazione de' monumenti pubblici.....</i>               | 74  |
| <i>De' reati contro la fede pubblica.....</i>               | 75  |
| <i>Della falsità di monete.....</i>                         | ivi |
| <i>Della falsità di metalli.....</i>                        | 76  |
| <i>Del falso nelle scritture pubbliche.....</i>             | ivi |
| <i>Del falso morale.....</i>                                | 77  |
| <i>De' reati che attaccano l'ordine delle famiglie.....</i> | ivi |
| <i>Dell' adulterio.....</i>                                 | ivi |
| <i>Dello stupro.....</i>                                    | 78  |
| <i>Del lenocinio.....</i>                                   | 80  |
| <i>De' reati contro i particolari.....</i>                  | 81  |
| <i>Degli omicidi.....</i>                                   | ivi |
| <i>Delle minacce.....</i>                                   | ivi |
| <i>Delle ferite percosse ed ingiurie verbali.....</i>       | 82  |
| <i>Del furto.....</i>                                       | 85  |
| <i>Della frode.....</i>                                     | ivi |
| <i>Conchiusione.....</i>                                    | 86  |



---

---

## PREFAZIONE

•      —————

*La divina commedia di Dante Alighieri va per le mani di tutti i cultori de' buoni studî per sublime poesia per profondi pensieri e per miracolo in fatto di lingua. Fin da che comparve ebbe cattedre e comentî, e molti illustri italiani si fecero a dinotarne le bellezze, di modo che a dì nostri non vi è più chi tale autore non abbia in somma riverenza. Per quanto però ne sappiamo, niuno di tali spositori ha guardato la divina commedia come fonte di dritto penale: il che è nostro proponimento dimostrare*

*nel breve cenno che ora ne diamo, e fare aperto come l'ira del ghibbellin fuggiasco, in tempi di tanta ignoranza, quali erano quelli in cui si appalesò, produsse un gran sistema di penale legislazione; sistema che se da prima fosse stato avvertito, ci avrebbe preceduto di cinque secoli l'incivilimento. \**

*Forse a taluno parrà, che la smania che si ha ora a pro degli autori del trecento, voglia far venire l'Alighieri in nominanza anche di legislatore: ma se si porrà mente alla gradazione delle pene nel suo ideato inferno, e si metterà in rapporto con la scala delle nostre pene, e si rifletterà con quanta giustezza di logica, quell'anima sdegnosa cacciò nell'inferno i suoi nemici, e ne fece strazio a norma de' lor malefizî, certo che la meraviglia cesserà, ed ognuno conoscerà nell'Alighieri il primo legislator penale, che in Italia non solo, ma in tutta Europa, nella presente civiltà sia stato.*

*L'aver d'altronde l'Eccellentissimo Cavalier NICOLINI saputo sì bellamente accoppiare alla severa maestà delle leggi quella vasta erudizione, che lo rende degno seguace di Dante e di Vico, ha dato a noi grande incoraggiamento,*

*giacchè al pari di lui siamo presi da profonda ammirazione per il sommo de' poeti. (\*) Laonde, se mercè questo debole lavoro comeccchessia, ne verrà un nonnulla di nuovo pregio e di nuova gloria all'opera grandissima, che pose mano a cielo e terra, tutto lo scopo ne otterremo.*

*Possa il nome italiano andar sempre onorato e benedetto, chè questo forte sentire e questa unica speranza ci faran degni degli avi nostri.*

*Napoli, luglio 1842.*

---

*(\*) Anche il ch. avvocato e prof. Pasquale Stanislao Mancini, della cui amicizia molto ci pregiamo, in un suo trattato su la frode, ha promesso dimostrare Dante legislatore ma sotto altre vedute.*

---





# I.

## DE' REATI E DELLE PENE.



*De' reati.* Ogni trasgredimento di una legge penale costituisce il *reato*. Questa definizione Dante la fa dare da Virgilio.

Che quello'imperador che là su regna,  
    *Perch'è fù ribellante alla sua legge,*  
Non vuol che in sua città per me si vegna.  
                                    Inf. Can. 1.

La legge penale o vieta o comanda. Quindi può essere trasgredita, non solo facendosi quello

che proibisce, ma ancora non facendosi quello che ordina. Lo stesso Virgilio ci dà conoscenza di quest' altra specie di reato.

Non per far, *ma per non fare ho perduto*  
Di veder l'alto sol, che tu desiri.

Purg. Can. VII.

Da tale definizione ne sorgono diversi corollarii.

1.<sup>o</sup> Che le azioni umane non generano di per se i reati, ma diventano tali, per lo trasgredimento della legge che le dichiara punibili.

Dice Adamo a Dante.

Or, figliuol mio, non il gustar del legno,  
Fu per se la cagion di tanto esilio,  
*Ma solamente il trapassar del segno.*

Pur. Can. XXVI.

2.<sup>o</sup> Non tutte le azioni possono generare reato, ma quelle solamente che sono contrarie alla conservazione e tranquillità del corpo sociale, perchè queste soltanto sono oggetto delle leggi penali.

*Temer si de' di sole quelle cose,  
Ch'hanno potenza di far altrui male,  
De l'altre no, che non son paurose.*

Inf. Can. II.

3.<sup>o</sup> Il solo pensiero di voler delinquere non costituisce reato.

*Ahi quanto cauti gli uomini esser denno  
Presso a color che non veggon pur l'opra,  
Ma per entro i pensier miran col senno?*

Inf. Can. XVI.

Il reato si compone di due elementi : del dolo e del danno. Se le azioni umane sono quelle che, trasgredendo la legge, fan nascere i reati , è mestieri guardare i principî conoscitori e determinanti di tali azioni, che sono l'intelligenza e la volontà, per così dichiararle più o meno imputabili.

L'oggetto delle leggi penali è la conservazione e la tranquillità del corpo sociale. Laonde quanto è più o meno il danno che al corpo sociale si arreca , tanto è più o meno grave il reato. Ecco come Dante in un verso e mezzo stringe tutte queste teorie.

*D'ogni malizia ch'odio in cielo acquista  
Ingiuria è il fine ec.*

Inf. Can. XI

Dove nella parola malizia si osserva la maggiore imputabilità di un'azione fatta con tutti i gradi d'intelligenza e di volontà: e con la parola ingiuria ogni offesa o danno che si possa altrui recare.

*Delle pene.* Il male che viene minacciato ed inflitto contro l'autore di un reato, chiamasi *pena*. E poichè i mali consistono o nella sofferenza di un dolore, o nella privazione di un piacere, di un bene, di un dritto, ne siegue che la pena o è una sofferenza o una privazione.

Ecco come Dante mette le pene nella sensazione del dolore:

Noi sem venuti al luogo ov' io t' ho detto,  
Che tu vedrai *le genti dolorose*,  
Ch' hanno perduto 'l ben de lo 'ntelletto.

---

Quivi sospiri, pianti ed alti guai  
Risuonavan per l'aria senza stelle,  
Perch'io al cominciar ne lagrimai:

Diverse lingue, orribili favelle,  
*Parole di dolore*, accenti d'ira,  
Voci alte e fioche e suon di man con elle  
Facean un tumulto, il qual si aggira  
Sempre in quell'aria senza tempo tinta,  
Come l'arena quando il turbo spira.

Inf. Can. III.

E quando si vede intorno.

*Nuovi tormenti, e nuovi tormentati,*

Su i quali

*Grandine grossa e acqua tinta e neve*  
Per l'aer tenebroso si riversa,

E Cerbero

*Graffia gli spirti, gli scuoi ed isquadra,*

Inf. Can. VI.

Fa conchiudere che quasi tutte le pene di Dante si riducono al dolore; come quelle delle leggi nostre, se si eccettui l'ammenda, si riducono al costringimento della persona, o alla distruzione o privazione de' suoi dritti.

Nella privazione di un bene mette Dante anche la pena.

Perch' ì fù ribellante alla sua legge,  
*Non vuol che in sua città per me si vegna.*

Inf. Can. I.

L'oggetto delle pene è il timore o l'esempio, affinchè ognuno si astenga dal delinquere. Per la qual cosa dice il nostro poeta a Virgilio, di voler conoscere le pene di quello inferno, per fuggire quel male.

.....Poeta, io ti richieggio  
Per quello Iddio, che tu non conoscesti,  
*Acciocch' ì fugga questo male e peggio,*  
Che tu mi meni là dove or dicesti,  
Sì che io vegga la porta di San Pietro,  
E color che tu fai cotanto mesti.

Inf. Can. I.

*Applicazione delle pene.* Se la pena è un male da darsi all'autore del reato, è mestieri di conoscer prima un tale autore, e quindi applicargli la pena. Quanto Dante abbia superato il suo secolo, si può conoscere dalla

storia del processo. La venuta de' barbari in Italia, con la distruzione dell'impero romano, distrusse ogni maniera d'incivilimento. I così detti giudizi di Dio, quelli dell'esame della croce, del pane e del cacio; gli esperimenti de' vomeri ardenti, dell'acqua fredda e bollente ed i duelli; i combattimenti giudiziari, quelli contro i testimoni o contro i pari, e le torture; tutte siffatte cose appartenevano alla pruova specifica di quel tempo. Ecco come Egli descrive taluni combattimenti.

*Io vidi già Cavalier muover campo,  
E cominciare stormo, e far lor mostra,  
E talvolta partir per loro scampo:*  
Corridor vidi per la terra vostra,  
O Aretini, e vidi gir gualdane,  
*Ferir torneamenti e correr giostra.*

Quando con trombe, e quando con campane,  
Con tamburi, e con segni di castella,  
O con cose nostrali, o con istrane:  
Nè già con sì diversa cennamella  
Cavalier vidi muover, nè pedoni,  
Nè nave a segno di terra, o di stella.

Inf. Can. XXII.

— Mette il nostro poeta Minosse, che la fa da Giudice di que' malfattori;

Le leggi son; ma chi pon mano ad esse?

Purg. Can. XVI.

e perciò orribilmente

*Esamina le colpe nell'entrata*

*Giudica e manda.....*

*Dico che quando l'anima mal nata*

*Li vien dinanzi, tutta si confessa;*

*E quel conoscitor de le peccata*

*Vede qual luogo d'Inferno è da essa:*

*Cignesi con la coda tante volte,*

*Quantunque gradi vuol, che giù sia messa:*

*Sempre dinanzi a lui ne stanno molte;*

*Vanno a vicenda ciascuno al giudizio:*

*Dicono ed odone.....*

Inf. Can. V.

---

Ma tu chi se', ch' in su lo scoglio muse,

Forse per indugiar d'ire alla pena,

*Ch'è giudicata in su le tue accuse?*

Inf. Can. XXIII.

Or non è questo l'attuale sistema della procedura penale? Veder che un Giudice prima riceve le accuse, poi esamina le colpe, indi ascolta coloro che vanno al giudizio, i quali odone mentre son giudicati e mandati al luogo della pena. E pure le nostre leggi anteriori alle attuali, a prescindere dalla tortura ec., fa-

cevano condannare gli accusati senza essere presenti al giudizio; e ci credevamo tanto innanzi nello incivilimento!!!...

*La pena non deve colpire che la sola individual persona del reo.* Il principio di ragione che le pene non debbono colpire gl' innocenti, ma la sola individual persona del reo, come hanno stabilito le leggi che attualmente imperano , al contrario delle romane , francesi e patrie con la pubblicazione de' beni de' condannati , si trova bellamente esposto dal nostro poeta in una invettiva, ch'ei fa contro que' di Pisa, dopo quell'originale e patetico racconto che fa il conte Ugolino della morte sua e di quella de' suoi figliuoli.

Ahi Pisa, vituperio delle genti,  
Del bel paese là dove il sì suona,  
Poichè i vicini a te punir son lenti,  
Muovesi la Capraja e la Gorgona,  
E faccian siepe ad Arno in su la foce,  
Sì ch'egli annieghi in te ogni persona:  
Che se il Conte Ugolino avea voce  
D'aver tradito te de le castella,  
*Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.*

Inf. Can. XXXIII.

## II.

### DELLA SCALA DELLE PENE.

—

Se la pena è un male, e questo male consiste o in una sofferenza o in una privazione, ne siegue che quante maniere di sofferenze o di privazioni vi possono essere, tante possono essere le pene. Le nostre leggi han sanzionato per pene :

1. La morte ;
2. L'ergastolo ;
3. I ferri ;
4. La reclusione ;
5. La relegazione ;
6. L'esilio dal regno ;
7. La interdizione dai pubblici uffizi ;
8. La interdizione patrimoniale ;
9. La prigionia ;
10. Il confino ;
11. La interdizione a tempo ;
12. La detenzione ;

13. Il mandato in casa ;

14. L' ammenda.

Nell'inferno di Dante la scala delle pene è nell'ordine inverso, perchè le leggi nostre cominciano dalle più gravi e gradatamente scendono alle meno: quelle dell'ideato suo inferno cominciano dalle meno gravi, e gradatamente si fanno di maggiore intensità. In quella architettura che presenta un cono rovesciato, composto di cerchi gironi e bolge, quanto più si scende, tanto più crescono di gravezza i reati, e tanto più le pene si fanno maggiori. Di fatti in un' ampio cavernoso vuoto mette i poltroni che han per pena il semplice disprezzo.

Questi non hanno speranza di morte,  
E la lor cieca vita è tanto bassa,  
Che invidiosi son d'ogni altra sorte.  
*Fama di loro il mondo esser non lassa:*  
*Misericordia e giustizia li sdegna:*  
Non ragioniam di lor ma guarda e passa.

Inf. Can. III.

I dannati posti da Dante nel primo cerchio sono i sospesi nel Limbo , la cui pena è di sospiri soltanto.

E ciò avvenia di duol senza martiri.

.....e sol di tanto offesi

Che senza speme vivemo in desio.

Inf. Can. IV.

Nel secondo cerchio stanno i battuti dal vento. Nel terzo i percossi da grandine. Nel quarto coloro che urtansi scambievolmente. Nel quinto son posti in una palude :

Vidi gente fangose in quel pantano

Ignude tutte e con sembiante offeso.

Questi si percotean non pur con mano,

Ma con la testa e col petto e co' piedi,

Troncandosi coi denti a brano a brano.

Inf. Can. VII.

Nel sesto cerchio i dannati stanno in sepolcri di fuoco. Nel settimo composto di tre gironi bollono in una riviera di sangue, sono incarcerati in piante e piovon su di essi dilatate falde di fuoco. Nell'ottavo, il cui fondo è compartito in dieci bolge, stanno i frustati dai demoni, gli attuffati in uno schifoso sterco, i capovolti e fitti in terra sino alle gambe che hanno le piante accese di fiamme, alcuni volti i visi

alle reni e che vanno a ritroso, altri che bollono nella pece, i vestiti di gravissime cappe di piombo, i tormentati dai serpenti, gli ascosi nelle vampe, quelli che vengono crudelmente tagliati da una spada dal demonio, i cruciati da infiniti malori e pestilenze. Nel nono ed ultimo cerchio diviso in quattro partizioni i dannati stanno in un lago gelato fitti nel ghiaccio.

Ed ecco come la pena a mano a mano si aggrava, serbando un'ordine inverso di quello stabilito dalle nostre leggi, ma che nell'insieme forma una gradazione, passando da una pena all'altra con proporzione tale, che la scala delle nostre pene non può dirsi aver vantaggio su quella messa da Dante nel suo immaginato inferno.

---

### III.

#### DISTINZIONE DELLE PENE E PROPORZIONE DELLE STESSA AI REATI.

---

*Distinzione delle pene.* Le nostre leggi distinguono le pene in criminali, correzionali e di semplice polizia, ed il reato in *misfatto*, *delitto* o *contravvenzione*, secondo che, dice il chiarissimo NICOLINI, l'infrangimento della legge tende a rovesciarla, disfarne l'oggetto, e rendersi ad essa superiore, o che non offende i principali doveri sociali, ma solo per colpa repressibile e per impeto, o per leggerezza e per vizio anzichè per tristo animo. Le pene nel primo caso sono esemplari, nel secondo moderatrici, nel terzo ammonitive. Delle pene criminali o esemplari se ne incontrano in tutto l'inferno di Dante. Basta leggere quella scritta posta al sommo della porta:

Per me si va nella città dolente,  
Per me si va nell'eterno dolore,  
Per me si va tra la perduta gente.

Giustizia mosse il mio alto fattore,

---

Lasciate ogni speranza voi ch'entrate.

Inf. Can. III.

I' vidi più di mille in su le porte  
Da ciel piovuti, che stizzosamente  
Dicean: *chi è costui che senza morte,*  
*Va per lo regno della morta gente?*

Inf. Can. VIII.

Bisogna solo avvertire, che le pene criminali possono essere anche temporanee, laddove quelle dell'inferno sono necessariamente eterne: non così quelle del Purgatorio.

Delle pene correzionali o moderatrici, che si danno affinchè i delinquenti ritornino migliori alla società, ne abbiamo fra gli altri un esempio nel Purgatorio, allorchè Dante dice a Marco Lombardo,

• . . . O creatura, *che ti mondi,*  
*Per tornar bella a colui che ti fece.*

Purg Can. XVI.

E nel Paradiso parlando dell'uomo:

~~scandalo~~

*Et in sua dignità mai non riviene,  
Se non riempie, dove colpa vota,  
Contro mal dilettrar con giuste pene.*

Delle pene di polizia ve n'hanno ancora.

Avendo Dante colto un ramo del pruno, dove stava incarcerato Pier delle Vigne, Virgilio per placare quell'offeso, lo prega;

Ma dilli chi tu fosti, sì ch'invece  
*D'alcuna ammenda*, tua fama rinfreschi  
Nel mondo su, dove tornar gli lece.  
Inf. Can. XIII.

Guido da Montefeltro risponde al nostro poeta.

I' fui uomo d'armi e poi fù cordigliero,  
Credendomi così cinto *fare ammenda*;

Di quelle opere, come egli stesso dice.

Mentre ch'io forma fui d'osse e di polpe  
Che la madre mi diè, l'opere mie  
Non furon leonine ma di volpe.  
Gli accorgimenti e le coperte vie  
Io seppi tutte—————

In. Can. XXVII.

*Proporzione delle pene ai reati.* La quantità della pena deve essere proporzionata al reato, giacchè la pena non deve essere che un male, il timore del quale basti per controbilanciare la spinta al reato.

Dopo aver Beatrice rimproverato il poeta, per cui

Tanta vergogna gli gravò la fronte;

Dice che Ella lo aveva fatto a fine,

Che m'intenda colui, che di là piagne,  
*Perchè sia colpa e duol d'una misura.*

Ed è veramente degno di ammirazione l'osservare, come Dante abbia saputo proporzionare le pene ai reati. Egli stesso lo fa dire a Bertramo dal Bornio, che pose disunione tra Arrigo re d'Inghilterra e Giovanni figlio di lui:

Perch'ì partì così giunte persone,  
Partito porto il mio cerebro, lasso,  
Dal suo principio ch'è in questo troncone.  
*Così si osserva in me lo contrappasso.*

Inf. Can. XXVIII.

E questo contrappasso, ossia pena del taglione, si vede in tutte le pene della divina commedia. Così Filippo Argenti per la sua ira aveva per pena :

Tutti gridavano, a Filippo Argenti:  
Lo Fiorentino spirito bizzarro  
*In se medesmo si volgea co'denti.*

Inf. Can. VIII.

Gli indovini per aver voluto in questo mondo vedere troppo innanzi nel futuro, là stanno con la faccia alle spalle, camminando a ritroso.

Che da le reni era tornato'l volto,  
E indietro venir li convenia,  
*Perchè'l veder dinanzi era lor tolto.*

Inf. Can. XX.

E gl'ipocriti come stanno ben puniti!

Là giù trovammo una gente dipinta,  
Che giva intorno assai con lenti passi  
Piangendo, e *nel sembiante stanca e vinta.*  
Egli avean *cappe con cappucci bassi*  
*Dinanzi agli occhi* fatte de la taglia,  
Che per li monaci in Cologna fassi.

*Di fuor dorate son, sì ch'egli abbaglia:  
Ma dentro tutte piombo e gravi tanto  
Che Federigo le mettea di paglia.*

*O in eterno faticoso manto!*  
Noi ci vo'gemmo ancor pure a man manca  
Con loro insieme, intenti al tristo pianto:

*Ma per lo peso quella gente stanca  
Venìa sì pian, che noi eravam nuovi  
Di compagnia, ad ogni muover d'anca.*

Inf. Can. XXIII.

Che pittura! direbbe il P. Cesari.

I simoniaci per aver preferito i beni della terra a quelli del cielo, bruciano in certi fori con la testa in giù ed i piedi in alto, per cui egli esclama:

*O somma sapienza, quanto è l'arte  
Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,  
E quanto giusto tua virtù comparte!*

Inf. Can. XIX.

E dopo aver descritto con tanta naturalezza e sublime poesia, come i ladri che si trasmutano per profittare dell' altrui, là sono trasmutati in serpenti, dice:

O giustizia di Dio quanto è severa !  
*Che cotai colpi per vendetta croscia.*

Inf. Cant. XXIV.

*Utilità delle pene proporzionate ai reati.*  
Quando le pene sono proporzionate ai reati, colui che vuol delinquere , meditando tra la gioia della vendetta, del piacere, o del guadagno col timore della pena, allontana da sè quella spinta criminosa. E quando tale spinta vince la minaccia della pena , l'applicazione di questa si rende utile per allontanare una recidiva, o per l'esempio agli altri ; e così la spinta al reato deve esser vinta dalla ragione col timore della pena.

Intesi che a così fatto tormento  
Eran dannati i peccattor carnali,  
*Che la ragion sommettono al talento.*

Inf. Can. V.

---

IV.

DELLA IMPUTABILITÀ

—

Il primo elemento del reato, come si è detto, è il dolo : ed il dolo vien costituito dall'intelletto e dalla volontà : di modo che i gradi della imputabilità in qualunque reato si valutano in ragion diretta della influenza che su lo stesso esercitano e la intelligenza e la volontà dell'agente: perchè ove l'effetto di un azione si trova conforme alla causa che lo ha prodotto, corrisponde cioè alla intelligenza ed alla volontà, ivi consiste il dolo.

L'intelletto è formato dai calcoli della ragione, mediante i quali conosce i beni ed i mali.

Così adocchiato da cotal famiglia  
Fù conosciuto da un, che mi prese  
Per lo lembo e gridò: qual meraviglia!  
Ed io quando il braccio a me distese,  
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto,  
Sì ch'è il viso abbruciato non difese

*La conoscenza sua al mio'ntelletto:*

E chinando la mano alla sua faccia

Risposi: siete voi qui, ser Brunello?

Inf. Can. XV.

Dopo che l'intelletto ha conosciuto i beni ed i mali, determina la volontà ad abbracciare i primi ed a fuggire i secondi.

*Giunse quel mal voler, che pur mal chiede*

*Con l'intelletto, e mosse'l fumo e'l vento.*

Pur. Can. V.

Nella imputabilità deve guardarsi anche il danno espresso dal nostro poeta con la parola ingiuria, come vedremo in seguito.

## V.

### DELLA MANCANZA D'IMPUTABILITÀ.

—

Se il dolo ed il danno costituiscono il reato, ne siegue che dove tali estremi mancano,

le azioni non sono imputabili. Quindi può esservi mancanza d'imputabilità:

*Per mancanza d'intelletto.* Per dirsi un intelletto sano, è mestieri che si abbia la ragione, cioè che si possa percepire, giudicare e ragionare. Mancando perciò la ragione, o pure non potendosi percepire giudicare e ragionare, manca l'intelletto, e quindi manca la imputabilità: come in coloro

*Ch'hanno perduto'l ben de lo 'ntelletto.*

Inf. Can. III.

*Per l'età.* Per mancanza di ragione non sono imputabili le azioni de' fanciulli meno di nove anni.

Quando l'arcivescovo Ruggieri volle punire il Conte Ugolino, come dice il nostro poeta in quella invettiva contro i Pisani:

Per aver tradito te de le castella:

Lo biasima per aver voluto punire anche i figliuoli, che

*Innocenti li fea l'età novella.*

Inf. Can. XXXIII.

*Per ignoranza ed errore.* Le azioni commesse per ignoranza ed errore invincibile ed involontario non sono soggette ad imputabilità, perchè in tal caso non sono conosciute dall'intelletto. Dante trovò nel suo inferno Cavalcante, il qual avendogli domandato perchè il figlio Guido non era con lui, gli rispose:

.....Da me stesso non vegno:

Colui che attende là per quì mi mena,  
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.

---

Di subito drizzato gridò, come

Dicesti egli ebbe? non vive egli ancora?

---

Supin ricadde e più non surse fuori.

Ma avendo saputo da Farinata, che quei dannati conoscevano il futuro e non già il presente;

Allor come di mia colpa compunto,

Dissi: or direte dunque a quel caduto,

Che il suo nato è co' vivi ancor congiunto.

E s'io fù dianzi alla risposta muto,

Fat'ei saper, che'l fei, perchè pensava

Già nell'error che mi avete soluto.

Inf. Can. X.

*Per la volontà.* Allorchè dietro i calcoli della ragione, l'animo si determina ad eseguire ciò che l'intelletto ha creduto di meglio, ne viene la volontà;

*Perocchè l'ben, ch'è del volere obbietto,  
Tutto s'accoglie in lei.....*

Pur. Can. XXXIII.

*Per libertà.* La volontà deve essere libera, perchè altramenti non sarebbe la facoltà di determinarsi ad una piuttosto che ad un'altra cosa.

*Lo maggior don, che Dio per sua larghezza  
Fesse creando, et alla sua bontate  
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza ,  
Fu della volontà la libertate,  
Di che le creature intelligenti,  
E tutte e sole furo, e son dotate.*

Par. Can. V.

*Per timore.* Il timore che nasce per la violenza, sia fisica sia morale, usata nell'agente, togliendo la libertà di determinarsi, porta la mancanza di imputabilità.

Mentre Dante si trovava smarrito in quella selva, e tutto faceva per salire il diletto monte, comparve una lupa, che lo pose nella necessità di tornare.

Ed una lupa che di tutte brame  
Semiava carca con la sua magrezza,  
E molte genti fè già viver grame.  
Questa mi porse tanto di gravezza  
*Con la paura che uscia di sua vista,*  
*Ch'io perde' la speranza de l'altezza.*  
E qual è quei che volentieri acquista,  
E giunge 'l tempo che perder lo face,  
Chè 'n tutti i suoi pensier piange e s'attrista:  
Tal mi fece la bestia senza pace,  
Che venendomi 'ncontro a poco a poco,  
*Mi ripingeva là dove il sol tace.*  
*Mentre ch'io rovinava in basso loco ec.*

Inf. Cant. I.

Allor mi volsi come l'uom cui tarda  
*Di veder quel che gli convien fuggire,*  
*E cui paura subita sgagliarda.*

Inf. Can. XXI.

Vinse paura la mia buona voglia,  
*Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.*

Inf. Can. XVI.

*Per necessità della giusta difesa.* Le azioni non sono imputabili, quando si fanno per necessità della giusta difesa, e precisamente quando l'uomo si vede,

Venuto a man degli avversari suoi.

Inf. Can. XXII.

Perchè allora

*Necessità 'l c'induce e non diletto.*

Inf. Can. XII.

## VI.

### DEL TENTATIVO



Chiunque con la volontà di commettere un misfatto giunge ad atti tali di esecuzione, che nulla rimanga per la sua parte, onde mandarla ad effetto, se questo non ha avuto luogo per circostanze fortuite indipendenti dalla sua volontà, commette un misfatto mancato. Se all'autore rimanga ancora qualche altro atto per giun-

gere alla consumazione del medesimo, commette un tentativo. Art. 69 e 70 LL. PP.

Il tentativo non dovrebbe esser posto nella classe de' reati, perchè nello stesso non si trova il danno, che è un'elemento essenziale del reato; ma le leggi di tutti i tempi han soggetto a pena il tentativo, perchè il timore che reca alla società colui che ha fatto tutto, o cui poco è rimasto per consumare un misfatto, compromette il corpo sociale.

Chè dove l'argomento de la mente  
S'aggiunge al mal volere e alla possa,  
*Nessun riparo vi può far la gente.*

Inf. Can. XXXI.

Giunti i due poeti nella quinta bolgia dell'ottavo cerchio dell'inferno, dove stavano i barattieri guardati dai demoni, acciocchè questi non avessero offeso Dante, Virgilio lo fa nascondere, e si fa egli a parlare ad uno di quelli, il quale avendo saputo che era volontà divina, che faceva girare quei poeti per quelli abissi, non potendosi opporre apertamente a quel fatale andare, loro trama un tradimen-

to, che ha tutti gli estremi di un misfatto tentato. I demoni adunque nel vedere Virgilio;

Con quel furore e con quella tempesta,  
Ch'escono i cani addosso al poverello,  
Che di subito chiede ove si arresta :  
Usciron que' di sotto 'l ponticello,  
E volser contro lui tutti i roncigli :  
Ma ei gridò : nessun di voi sia fello.  
Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,  
Traggasi avanti l'un di voi che m'oda,  
E poi di roncigliarmi si consigli.  
Tutti gridavan : vada Malacoda :  
Perchè un si mosse e gli altri stetter fermi,  
E venne a lui dicendo : che gli approda ?  
Credi tu, Malacoda, quì vedermi  
Esser venuto, disse'l mio maestro,  
Securo già da tutti i vostri schermi,  
Senza voler divino e fato destro ?  
Lasciami andar, chè nel cielo è voluto,  
Ch'ì mostri altrui questo cammin silvestro.  
Allor gli fu l'orgoglio sì caduto,  
Che si lasciò cascar l'uncino ai piedi,  
E disse agli altri, omai non sia feruto.

Inf. Can. XXI.

Così si fece vedere Dante, e quel demonio proibì agli altri, che lo avessero arronciglia-

to, dando dieci di que' tristi per compagnia ai poeti, insegnando loro una via inaccessibile; ma Dante disse a Virgilio:

Se tu se' sì accorto come suoli,  
Non vedi tu, ch'e' digrignan li denti,  
E con le ciglia ne minaccian duoli?

Inf. Can. XXI.

Stando cauti adunque di quella trista compagnia, i poeti profittano del momento nel quale i demoni si trovavano impacciati con certi dannati, e taciti e soli si avviano,

Come i frati minor vanno per via.

Inf. Can. XXIII.

E mentre pensavano fuggire:

Già non comp'ò di tal consiglio rendere,

*Ch'ì li vidi venir con l'ali tese*

*Non molto lunge per volerne prendere.*

Lo duca mio di subito mi prese,

Come la madre che al romore è desta,

E vede presso sè le fiamme accese:

Che prende'l figlio e fugge e non s'arresta,

Avendo più di lui che di sè cura,

Tanto che solo una camicia vesta:

E giù dal collo della ripa dura  
Supin si diede alle pendente roccia ,  
Che l'un de' lati all'altra bolgia tura.

---

Appena furo i piè suoi giunti al letto  
Del fondo giù, *ch'ei giunsero in sul colle*  
*Sovresso noi: ma non gli era sospetto:*  
*Chè l'alta provvidenza che lor volle*  
*Porre ministri della fossa quinta,*  
*Poder di partirsi indi a tutti tolle.*

Inf. Can. XXIII.

E così per parte di que' demoni poco mancò per consumare quel misfatto, che per circostanze fortuite non ebbe luogo.

## VII.

### DELLA COMPLICITÀ'

---

*Della complicità.* Sono complici coloro che danno commissione o mandato per commettere un reato, che per mezzo di doni, di promesse e di minacce, di abuso di autorità e di po-

tere , di macchinazioni o artifizî o istruzioni colpevoli, lo abbiano provocato. Questa complicità si chiama *per concorso morale*.

Era morto in Firenze il ricchissimo Buoso Donati senza eredi legittimi e senza far testamento. L'eredità sarebbe spettata ai più stretti parenti ; ma Simone Donati diede l'incarico ossia il mandato a Gianni Schicchi, abilissimo in contraffar le persone, promettendogli una cavalla detta per la sua bellezza la donna della torma, ossia della mandra, perchè nascosto il cadavero di Buoso appena spirato, lo Schicchi mettendosi nel suo letto, lo contraffacesse in modo da dettare il testamento a favore di Simone ; ed in fatti :

————— sostenne  
*Per guadagnâr la donna della torma,  
Falsificare in sè Buoso Donati,  
Testando e dando al testamento norma.*  
Inf. Can. XXX.

E lo Schicchi soffriva la pena :

————— dove la ministra  
*De l'alto sire infallibil giustizia  
Punisce i falsator che qui registra.*  
Inf. Can. XXIX.

La complicità morale può verificarsi col consiglio o con le istruzioni. Quando Cesare dubitava di passare il Rubicone per non dichiararsi nemico della repubblica, Curione che lo consigliò :

————— il dubitar sommerse  
In Cesare, affermando che il fornito  
Sempre con danno l'attender sofferse.

Ed il Mosca che consigliò l'uccisione di Bondelmonte Bondelmonti , perchè non volle sposare la figlia degli Amidei , a cui aveva dato parola, e che fu l'origine delle fazioni in Firenze , dicendo

————— capo ha cosa fatta,  
Che fu'l mal seme della gente Tosca.  
Inf. Can. XXIV.

La pena di Curione.

O quanto mi pareva sbigottito  
Con la lingua tagliata nella strozza  
Curio, che nel dicer fu sì ardito !

Ed il Mosca

Aveva l'una e l'altra man mozza.

Inf. Can. XXVIII.

Guido da Moltefeltro, che volendo espiare  
le sue opere di volpe, si era fatto Monaco  
di S. Francesco, per aver dato il consiglio,

Lunga promessa con l'attender corto  
Ti farà trionfar ne l'alto seggio.

N'ebbe il castigo del complice, come egli  
stesso dice :

Francesco venne poi com'ì fui morto  
Per me; ma un de' neri Cherubini  
Gli disse: nol portar, non mi far torto.  
Venir se ne dee giù tra miei meschini,  
*Perchè diede'l consiglio frodolente,*  
Dal quale in qua stato gli sono a crini;  
Ch'assolver non si può chi non si pente;  
Ne pentere e volere insieme puossi,  
Per la contradizion che nol consente.  
O me dolente, come mi riscossi,  
Quando mi prese, dicendomi: forse  
Tu non sapevi ch'io loico fossi.

Inf. Can. XXVII.

Un'esempio della complicità di primo grado, con la quale i complici sono puniti con la stessa pena degli autori principali, si ha in quel maestro Adamo, valentissimo monetier Bresciano, che di concerto coi conti di Romena, falsificò i fiorini d'oro di Firenze improntati da un lato con l'immagine del Battista.

O voi che senza alcuna pena siete  
( E non so io perchè ) nel mondo gramo,  
Diss'egli a noi, guardate e attendete

Alla miseria del maestro Adamo:  
Io ebbi vivo assai di quel ch'io volli,  
E ora, lasso, un gocciol d'acqua bramo.

Li ruscelletti che de' verdi colli  
Del Casentin discendon giuso in Arno,  
Facendo i lor canali e freddi e molli,

Sempre mi stanno innanzi e non indarno:  
Che l'immagine lor via più m'asciuga,  
Che'l male ond'io nel volto mi discarno.

La rigida giustizia che mi fruga,  
Tragge cagion dal loco, ov' io peccai,  
A metter più li miei sospiri in fuga.

Ivi è Romena là dov'io falsai  
La lega suggellata del Battista,  
Perch'io il corpo suso arso lasciai.

Ma s'io vedessi qui l'anima trista  
Di Guido o d'Alessandro o di lor frate,  
Per fonte Branda non darei la vista,  
*Dentro c'è l'una già, se l'arrabbiate*  
Ombre che vanno intorno dicon vero :  
Ma che mi val, ch'ho le membra legate?  
S'io fossi pur di tanto ancor leggiero,  
Ch'io potessi in un'anno andare un'oncia,  
I sarei messo giù per lo sentiero,  
*Cercando lui tra questa gente sconcia.*

Inf. Can. XXX.

Complici per concorso materiale sono coloro che han procurato armi, istrumenti o altri mezzi, che han servito all'azione, o che scientemente avranno facilitato o assistito agli autori o autore dell' azione ne' fatti i quali le avranno preparate, facilitate o consumate.

Venedico , subornato dal Marchese Obizzo da Este , diede a credere a Ghisola sua sorella che il medesimo l'avrebbe sposata , e così al piacere di lui la condusse. Per aver preparato e facilitato questo reato, egli ne è punito;

Mentr'io andava, gli occhi miei in uno  
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi:  
Già di veder costui non son digiuno.

Perciò a figurarlo gli occhi affissi:  
E'l dolce duca meco si ristette,  
Ed assenti ch'alquanto indietro gissi:  
E quel frustato celar si credette  
Bassando 'l viso, ma poco gli valse:  
Ch'io dissi: tu che l'occhio a terra gitte,  
Se le fazion che porti non son false,  
Venedico se' tu Caccianemico:  
Ma che ti mena a sì pungenti salse?  
Ed egli a me: mal volentier lo dico;  
Ma sforzami la tua chiara favella,  
Che mi fa sovvenir del mondo antico.  
I' fui colui che la Ghisola bella  
*Condussi a far la voglia del Marchese,*  
Come che suoni la sconcia novella.

---

Così parlando il percosse un demonio  
De la sua scuriada: e disse: via  
Ruffian, qui non son femmine da conio.  
Inf. Can. XVIII.

## VIII.

CAMBIAMENTI DI GRAVEZZA IN UNO STESSO REATO.

—

Si è discorso della imputabilità e della man-

canza d'imputabilità, secondo che le azioni si sono fatte o con intelletto volontà e libertà, o senza di uno o più di questi estremi. Ma può darsi che quantunque tali facoltà non siano in tutta la loro ampiezza concorse all'atto criminoso, pure lo siano in parte: ed allora se l'azione non può dirsi mancante d'imputabilità, neppure si può dire tutta imputabile.

Per quanto sia rapido e momentaneo un fatto costitutivo di reato, dice il chiarissimo NICOLINI, esso è essenzialmente composto di molti atti successivi, cominciando dalla interna deliberazione fino al punto in cui l'effetto voluto è consumato. Ognuno di questi atti può avere un grado di reità: tutti riuniti insieme ne hanno essenzialmente uno più grave. Più, l'aggiunzione o diminuzione di alcune circostanze diversifica ugualmente il peso particolare di ogni atto. Finalmente un reato isolato ed un altro aggiunto ad un altro risultano evidentemente di pesi differenti.

Alcuni reati adunque per lo solo cangiamento di alcune circostanze possono da misfatti diventare delitti o contravvenzioni, e per contrario da contravvenzioni farsi delitti, o pu-

re farsi misfatti da delitti o contravvenzioni.

*Se tu riguardi ben questa sentenza,  
E rechiti alla mente chi son quelli,  
Che su di fuor sostengon penitenza:  
Tu vedrai ben perchè da questi felli  
Sian dipartiti e perchè men crucciata  
La divina giustizia li martelli.*

Inf. Can. XI.

Queste circostanze sono in primo luogo dipendenti dalla volontà, dall'età, dallo stato del reo, e dalle circostanze di necessità o di scusa, e diminuiscono l'intensità del reato; come d'altronde la violenza pubblica, il valore, il tempo, il mezzo, il luogo, la recidiva e la reiterazione sono circostanze che accrescono l'intensità del reato.

---

IX.

CAMBIAMENTI DI GRAVEZZA IN UNO STESSO REATO  
PER EFFETTO DI DIMINUZIONE DI CIRCOSTANZE

---

Le circostanze che diminuiscono la gravezza del reato, come abbiamo detto, sono dipendenti dalla volontà, dall'età, dallo stato del reo e dalle circostanze di necessità o di scusa. Avendo fatto un cenno delle prime, quando si è parlato della mancanza di imputabilità, potendo variare solo dalla niuna imputabilità alla maggiore o minore, diciamo ora della scusa e della provocazione.

*Della scusa.* Francesca da Rimini cerca trovare una scusa al suo delitto.

*Amor ch'al cor gentil ratto si apprende,  
Prese costui della bella persona  
Che mi fu tolta, e'l modo ancor m'offende.  
Amor che nullo amato amar perdona,  
Mi prese del costui amor sì forte,  
Che come vedi, ancor non m'abbandona.  
Amor condusse noi ad una morte.*

E pare che Dante ammetta la scusa quando risponde:

————— o lasso,  
Quanti dolci pensier, quanto desio  
Menò costoro al doloroso passo!  
..... Francesca i tuoi martiri  
A lagrimar mi fanno tristo e pio  
Inf. Can. V.

*Della provocazione.* La provocazione è anche una circostanza che diminuisce la gravezza del reato.

*Et è chi per ingiuria par ch'adonti,  
Sì che si fa della vendetta ghiotto,  
E tal convien, che'l male altrui impronti.*  
Pur. Can. XVII.

## X.

CAMBIAMENTI DI GRAVEZZA IN UNO STESSO REATO  
PER EFFETTO DI DIMINUZIONE DI CIRCOSTANZE

*Delle violenze pubbliche.* La violenza pubblica aggrava il reato, perchè minaccia diret-

tamente il corpo sociale. Le nostre leggi richiedono nella violenza pubblica che il reato sia commesso almeno da tre individui, de' quali due siano apportatori di arme proprie.

Nel primo girone del settimo cerchio Dante trovò i violenti contro la vita ed i beni del prossimo, che altamente stridevano in una riviera di sangue.

Ma ficca gli occhi a valle: che s'approccia  
La riviera del sangue, in la qual bolle  
*Qual, che per violenza, in altrui nocchia;*

---

Che dier nel sangue e nell'aver di piglio.

Dove gli dice il Minotauro:

La divina giustizia di qua punge  
*Quell'Attila che fu flagello in terra,*  
*E Pirro e Sesto,* ed in eterno munge  
Le lagrime che col bollor disserra  
A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,  
*Che fecero alle strade tanta guerra.*

Inf. Can. XII.

*Del valore, del tempo e del luogo.* In talune specie di reati il valore il tempo il mez-

zo ed il luogo sono circostanze aggravanti , che noi diremmo tali da costituire un reato qualificato. Tali circostanze non sfuggirono a la gran mente di Dante. Ercole , dopo aver ucciso Gerione nella Spagna , aveva condotto in Italia un armento di buoi , che faceva pascolare nelle vicinanze del monte Aventino. Caco , profittando del bujo d'un'oseura notte ne rubò molti , che strascinò per la coda nel proprio antro , a fine di meglio occultare il furto — Le circostanze del valore e del tempo fanno infliggere a Caco una pena maggiore degli altri ladri.

Lo mio maestro disse: questi è Caco,  
Che sotto il sasso di monte Aventino  
Di sangue fece spesse volte laco.  
Non va co' suoi fratei per un cammino,  
*Per lo furar che frodolento ei fece*  
*Del grande armento, ch'egli ebbe a vicino.*

Inf. Can. XXV.

E per quanto al luogo dice il maestro Adamo:

La rigida giustizia, che mi fruga,  
*Tragge cagion del luogo, ov'io peccai.*

Inf. Can. XXX.

*Della recidiva.* La recidiva è anche circostanza aggravante de' reati , perchè l' oggetto della pena è di opporsi alla spinta criminosa. Se colui che ha sofferta la pena per un reato, lo commette di nuovo, è certo che quella pena non è stata sufficiente per allontanare la spinta , e perciò deve essere più grave : dapoi- ché l' uomo che comincia a non sentire la forza de le pene si fa , come si osserva in tanti malfattori,

... Di natura sì malvagia e ria,  
Che mai non empie la bramosa voglia,  
E dopo'l pasto ha più fame di pria.

Ed allora ci vuol tutta la forza della legge per richiamare il delinquente all'ordine, come Can Grande per scacciare l' avarizia, figurata in quella lupa.

Questi la cacerà per ogni villa,  
Finchè l'avrà rimessa nell'inferno,  
Là onde invidia prima dipartilla.

Inf. Can. I.

*Della reiterazione.* La reiterazione aggrava

anche il reato, perchè quando un delinquente si è reso come Semiramide che,

A vizio di lussuria fu sì rotta :

Inf. Can. V.

Allora una pena più grave potrà distruggere quell' abitudine criminosa.

La recidiva e la reiterazione han luogo anche contro coloro a quali la pena era stata condonata, o arrestata l'azione penale sia con grazia, sia con indulgenza sovrana, perchè non mai il sovrano si propone la lusinga della impunità, per aprire così la strada ad ulteriori reati, con porre in obbligo i già commessi; ma perchè il condannato o imputato, emendandosi de' reati passati, rientrasse nell'ordine. Questi atti del principe possono farsi utili al corpo sociale, quando il beneficato, memore del ricevuto beneficio, si astiene dal commettere nuovi reati. Così dice Manfredi;

Poscia ch'io ebbi rotta la persona

Di due punte mortali: *io mi rendei*

*Piangendo a quei, che volentier perdona.*

Pur. Can. III.

Ed allora il sovrano dirà:

*Giustizia vuole e pietà mi ritiene.*

Purg. Can. X.

## XI.

### CLASSIFICAZIONE DE' REATI

---

La gravezza di un reato non si misura solamente dal dolo, ma ancora dal danno che ne risente la società o mediato o immediato. Laonde quanto è maggiore il danno sociale che un reato arreca, tanto più il reato cresce di intensità. Se si riflette su le leggi attuali, chiaramente si conosce, che la maggior gravezza in un reato si ha, quando lo stesso attacca l'esistenza della società, come quelli reati che offendono la religione, e la sicurezza esterna dello stato; meno gravi sono quelli che attaccano la sicurezza interna e la conservazione della società: e meno ancora quei contro

i particolari. Ecco come Dante cinque secoli prima classificò i reati.

D'ogni malizia ch'odio in cielo acquista  
Ingiuria è il fine, e ogni fin cotale  
O con forza o con frode altrui contrista:

Ma perchè frode è dell'uom proprio male  
Più spiace a Dio: e però stan di sotto  
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.

De' violenti il primo cerchio è tutto:  
Ma perchè si fa forza a tre persone,  
In tre gironi è distinto e costrutto.

A Dio, a sè, al prossimo si puone  
Far forza: dico in se ed in lor cose,  
Come udirai con aperta ragione.

Morte per forza e ferute dogliose  
Nel prossimo si danno, e nel suo avere  
Ruine incendi e tollette dannose;

Onde omicide e ciascun che mal fiere,  
Guastatori e predon tutti tormenta  
Lo giron primo per diverse schiere.

Puote uomo avere in se man violenta,  
E ne' suoi beni: e però nel secondo  
Giron convien che senza pro si penta

Qualunque priva se del vostro mondo,  
Biscazza e fonde la sua facoltate;  
E piange là dove esser dee giocondo.

Puossi far forza ne la Deitate  
Col cuor, negando e bestemmiano quella,  
E spregiando natura e sua bantade:

E però lo minor giron suggella  
Del segno suo e Soddomma e Caorsa,  
E chi spregiando Dio col cuor favella.

La frode onde ogni coscienza è morsa,  
Può l'uomo usare in colui ch'in lui fida,  
Ed in quei che fidanza non imborsa.

Questo modo di retro par ch'uccida  
Pur lo vincol d'amor che fa natura;  
Onde nel cerchio secondo s'annida

Ipocrisia lusinghe e chi affattura,  
Falsità ladroneccio e simonia,  
Ruffian baratti e simile lordura.

Per l'altro modo quell'amor s'obblia,  
Che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,  
Di che la fede spezial si cria:

Onde nel cerchio minore, ov'è'l punto  
De l'universo, in su che Dite siede,  
Qualunque trade in eterno è consunto.

Inf. Can. XI.

Da questo quadro, che solo potrebbe sviluppare un sistema di legislazion penale, si conosce come i reati si fanno di maggiore intensità a misura che cresce il danno sociale.

I reati hanno una triplice classificazione dalle nostre leggi, in misfatti cioè delitti e contravvenzioni. E se si riflette alla classificazione de' reati nella divina commedia, si troverà anche triplice, mentre in un'ampia caverna a lato della porta dell'inferno si trovano

Quelli sciaurati che mai non fur vivi.

Inf. Can. III.

e che non produssero un positivo danno sociale.

Dal primo cerchio di quello inferno,

Che'l mal de l'universo tutto 'nsacca,

Inf. Can. VII.

sino al sesto dove si trova la città di Dite, i reati sono tutti contro i particolari, ed il danno sociale non è immediato.

Dalla città di Dite sino all'ultimo cerchio di Giuda i reati sono veri misfatti, perchè attaccano la religione i principali doveri dell'uomo e la sicurezza interna ed esterna di uno stato, essendo ivi puniti i seminatori di sci-

smi, i falsatori, gli omicidi ed i traditori della patria.

Questa classificazione si conosce assai meglio da un dubbio che Dante fa a Virgilio.

.....Maestro, assai chiaro procede  
La tua ragione, e assai ben distingue  
Questo baratro, e'l popol che 'l possiede:  
Ma dimmi: quei de la palude pingue  
Che mena il vento, e che batte la pioggia,  
E che s'incontran con sì aspre lingue. \*  
Perchè non dentro de la città roggia  
Son'ei puniti, se Dio gli ha in ira?  
E se non gli ha, perchè sono a tal foggia?  
Ed egli a me; perchè tanto delira,  
Disse, l'ingegno tuo da quel ch'ei suole,  
Ovver la mente dove altrove mira?  
Non ti rimembra di quelle parole  
Con le quai la tua etica pertratta  
Le tre disposizion che'l ciel non vuole?  
Incontinenza malizia e la matta  
Bestialitate? e come incontinenza  
Men Dio offende, e men biasimo accatta?  
Se tu riguardi ben questa sentenza,  
E rechiti alla mente chi son quelli  
Che su di fuor sostengon penitenza.

---

\* Cioè gl' iracondi, i lussuriosi, i golosi ed i prodighi.

*Tu vedrai ben perchè da questi felli  
Sian dipartiti, e perchè men crucciata  
La divina giustizia gli martelli.*

Inf. Can. XI.

## XII.

### REATI CONTRO LA RELIGIONE

---

Non può esistere società senza religione ; quindi que' reati che attaccano la religione , attaccano ancora l'esistenza della società. I reati contro la religione sono 1. il sacrilegio ; 2. la divulgazione di massime tendenti ad alterare i dogmi della religione : 3. la bestemmia 4. il disturbo alle divine funzioni.

*Sacrilegio.* Fra i sacrileghi bisogna annoverare ancora i ladri di oggetti sacri. Gianni Fucci era trasmutato in serpente come ladro, per cui disse Dante a Virgilio :

E dimanda qual colpa qua giù'l pinse :  
Ch' io'l vidi già uom di sangue e di corrucci.

E 'l peccator che intese, non s'infine,  
Ma drizzò verso me l'animo e'l volto,  
E di trista vergogna si dipinse :

Poi disse: più mi duol che tu m'hai colto  
Nella miseria dove tu mi vedi,  
Che quando fui de l'altra vita tolto.

I' non posso negar quel che tu chiedi:  
*In giù son messo tanto perch'ì fui*  
*Ladro alla sagrestia de' belli arredi.*

Inf. Can. XXIV.

*Divulgazione di massime tendenti ad alterare i dogmi della religione. Come divulgatore di massime contro la religione ed apportatore di scismi vien punito Maometto :*

Mentre che tutto in lui veder m'attacco,  
Guardommi, e con le man s'aperse il petto,  
Dicendo; or vedi, com'ì mi dilacco;

Vedi come storpiato è Maometto:  
Dinanzi a me sen va piangendo Ah!  
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto :

E tutti gli altri che tu vedi quì,  
*Seminator di scandalo e di scisma,*  
*Fur vivi, e però son fessi così.*

Inf. Can. XXVIII.

Coloro che professano massime contro la religione,

Che l'anima col corpo morta fanno,  
Inf. Can. X.

E le manifestano per farsi autori di miscredenza, sono puniti :

Tra gli avelli fiamme erano sparte,  
Per le quali eran sì del tutto accesi,  
Che ferro più non chiede verun' arte.  
Tutti gli lor coperchi eran sospesi,  
E fuor n'uscivan sì duri lamenti,  
Che ben parean di miseri ed offesi.  
Ed io: maestro, quasi son quelle genti,  
Che sepelliti dentro da quell'arche  
Si fan sentir con gli sospir dolenti?  
Ed egli a me: *qui son gli eresiarche*  
*Co' lor seguaci d'ogni setta e molto*  
Più che non credi son le tombe carche.  
Inf. Can. IX.

*Bestemmia.* Dante nel vedere Capaneo sul quale

Piovèn di fuoco dilatate falde,  
Come di neve in alpe senza vento :

Dimanda a Virgilio,

Chi è quel grande che non par che curi  
Lo'ncendio, e giace dispettoso e torto,  
Sì che la pioggia non par che'l maturi?  
E quel medesimo che si fue accorto  
Ch'ì dimandava il mio duca di lui,  
Gridò; quale ì fù vivo, tal son morto.  
Se Giove stanchi il suo fabbro da cui  
Crucciato prese la folgore acuta,  
Onde l'ultimo di percosso fui:  
O s'egli stanchi gli altri a muta a muta  
In mongibello a la fucina negra,  
Gridando, buon Vulcano, ajuta ajuta:  
Sì com'ei fece alla pugna di Flegra,  
*E me saetti di tutta sua forza,  
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.*  
Allora'l duca mio parlò di forza  
Tanto, ch'ì non l'avea sì forte udito:  
O Capaneo in ciò che non s'ammorza  
La tua superbia, se' tu più punito:  
Nullo martirio fuorchè la tua rabbia  
Sarebbe al tuo furor dolor compito.  
Poi si rivolse a me con miglior labbia,  
Dicendo; quel fu un de' sette regi  
Ch'assiser Tebe; *ed ebbe e par ch'egli abbia*  
*Dio in disdegno e poco par che'l pregi.*  
Inf. Can. XIV.

*Disturbo alle divine funzioni.* Guido di Monteforte per vendicarsi della morte di suo padre fatto giustiziare da Odoardo per dritto di Stato, trucidò in Viterbo Arrigo della real casa d'Inghilterra e cugino di Odoardo, e ciò lo fece in chiesa all'elevazione dell'ostia, per cui, sebbene il fine fosse stato un omicidio, ne venne un disturbo alla sacra funzione. Il cuore d'Arrigo si pose sopra una colonna sul Tamigi in coppa d'oro per memoria del fatto. Mentre il Centauro mostrava ai poeti i dannati per omicidii ;

Mostrocci un'ombra da un canto sola,  
Dicendo ; *colui fesse in grembo a Dio*  
Lo cuor che sul Tamigi ancor si cola.

Inf. Can. XII.

### XIII.

#### DE' REATI CONTRO LO STATO

---

Mentre l'uomo considerato in se stesso sembra un tutto perfetto, egli non è che una parte

\*

integrante di un tutto morale, che chiamasi associazione politica. Chi dunque cerca sciogliere una tale associazione, attacca l'esistenza della società, recando il massimo danno sociale, percui da Dante coloro che attaccano l'esistenza del corpo politico, sono puniti con l'ultima della scala delle pene, cioè

————— Ov' è 'l punto  
De l'universo, in su che Dite siede.  
Inf. Can. XI.

I reati contro lo stato si dividono in quelli che attaccano la sicurezza esterna, e quelli che attaccano la sicurezza interna del medesimo.

*Reati contro la sicurezza esterna di uno stato.*

Per sospetto di segreta intelligenza coi nemici della patria, percui alcune castelle tornarono in potere de' Fiorentini e de' Lucchesi, ed in conseguenza per aver attaccato la sicurezza esterna dello stato, il Conte Ugolino fu punito con la massima pena.

Perch'ì mi volsi e vidimi davante,  
E sotto i piè un lago che per gelo  
Avea di vetro e non d'acqua sempiante.

-----  
E come a gracidar si sta la rana  
Col muso fuor de l'acqua, quando sogna  
Di spigolar sovente la villana;  
Livide fin là dove appar vergogna,  
Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia.

Inf. Can. XXXII.

*De' reati contro la sicurezza interna dello stato.* Un reato contro la sicurezza interna dello stato commetterebbe colui, che ardisse attentare alla sacra persona del Re, perchè risendendo in costui tutto il potere politico e l'ordine della società, la stessa si troverebbe direttamente offesa; onde la maggior pena merita chi tanto attentasse, come la maggior pena Dante dà a Giuda a Bruto e Cassio, per avere il primo attentato alla vita umana del Re di tutti gli uomini, ed i due ultimi per aver trucidato Cesare capo della repubblica romana. Nel fondo dell'inferno Dante trovò Lucifero che con tre teste:

Da ogni bocca dirompea co' denti  
Un peccatore a guisa di maciulla,  
Si che tre ne faceva così dolenti.

A quel dinanzi il mordere era nulla  
Verso'l graffiar, che talvolta la schiena  
Rimanea de la pelle tutta brulla.  
Quell'anima che lassù ha maggior pena,  
Disse'l maestro, è *Giuda Scariotto*,  
Che'l capo ha dentro e fuor le gambe mena.  
De gli altri duo ch'hanno 'l capo di sotto,  
Quel che pende dal nero cello, è *Bruto*:  
Vedi come si storce e non fa motto:  
E l'altro è *Cassio*, che par sì membruto.  
Inf. Can. XXXVII.

Un reato contro la sicurezza interna dello stato commise Carlin de' Pazzi, perchè essendo del partito de' Bianchi, li tradì, dando ai Neri per danaro il Castel di Trivigne.

E perchè non mi metti in più sermoni,  
Sappi ch'io fù'l Camicion de' Pazzi,  
*E aspetto Carlin che mi scagioni.*

Inf. Can. XXXII.

Attacca ancora la sicurezza interna dello stato, chiunque eccita la guerra civile tra popolazione e popolazione o tra gli abitanti di una stessa popolazione. Del primo caso ne abbiamo gli esempi nel Mosca, che disse

———— capo ha cosa fatta,  
*Che fù'l mal seme della gente Tosca.*  
Inf. Can. XXVIII.

e del secondo ne abbiamo l'esempio in Geri del Bello, che per le tante risse che destramente spargeva tra gli abitanti, fu ucciso da uno de' Sacchetti, e per non essere stato vendicato, come lo fu poi dopo trent'anni:

————— Sen gio  
Senza parlarmi, sì come io stimo;  
Ed in ciò m'ha e' fatto a se più pio.  
Inf. Can. XXXX.

#### XIV.

#### DELLA CALUNNIA E DELLA FALSA TESTIMONIANZA

—

Dante dimanda al Maestro Adamo :

————— chi son li diu tapini,  
Che fuman come ran bagnata al verno,  
Giacendo stretti a noi destri confini?  
Qui gli trovai, e poi volta non dierno,  
Rispose, quando piovvi in questo greppo :  
E non credo che deano in sempiterno.

*L'una è la falsa che accusò Giuseppe:  
L'altro è 'l falso Sinon Greco da Troja,  
Per febbre acuta gittan tanto leppo.*

## XV.

### DEGLI ABUSI DELL'AUTORITA' PUBBLICA

---

#### *Della concussione.*

*Costui Turchino* poichè se' sì grande  
Che per mare e per terra batti l'ali  
E per lo'nferno il tuo nome si spande.  
Fra gli ladron trovai cinque cotali  
Tuoï cittadini, onde mi vien vergogna,  
E tu in grande onoranza non ne sali.

Inf. Can. XXVI.

E questi cinque erano Cianfa de' Donati Angelo Brunelleschi Guercio Cavalcanti Puccio Sciancato e Buoso degli Abati appartenenti alle prime famiglie di Firenze, che da Dante furono posti nella settima bolgia dell'ottavo cerchio tra i ladri, perchè occupando egli le prime cariche,

co le loro concussioni profittarono nell'amministrazione della cosa pubblica.

*Della estorsione.* Frate Gomita e Michele Zanche con mezzi di costringimento ridussero a traffico la giustizia e gli uffici.

————— Fu Frate Gomita,  
Quel di Gallura, vassel d'ogni froda,  
Ch'ebbe i nemici di suo donno in mano  
E fe' lor sì che ciascun se ne loda :  
*Denar si tolse, e lasciogli di piano,*  
*Sì come ei dice; e negli altri ufci anche*  
*Barattier fu non picciol ma sovrano.*  
Usa con esso donno Michel Zanche  
Di Logodoro : e a dir di Sardigna  
Le lingue lor non si sentono stanche.

Inf. Can. XXII.

Questi due erano puniti nella quinta oscu-  
rissima bolgia tutta ripiena di pece bollente,  
in cui stavano i barattieri guardati dai de-  
monf.

*Della corruzione.*

Ed io : maestro mio, fa se tn'puoi,  
Che tu sappi chi è lo sciaurato  
Venuto a man de gli avversari suoi.

Lo duca mio gli si accostò allato:  
Domandollo ond'ei fosse ; e quei rispose :  
I' fui del regno di Navarra nato.  
Mia madre a servo d'un signor mi pose,  
Che m'avea generato d'un ribaldo  
Distruggitor di se e di sue cose.  
Poi fui famiglia del buon re Tebaldo :  
*Quivi mi misi a far baratteria,*  
*Di che ò rendo ragione in questo caldo.*  
Inf. Can. XXII.

Costui fu Ciampolo , che si rese il favorito  
del suo padrone, e pose in commercio i po-  
sti e le grazie.

## XVI.

### VIOLAZIONE DE' MONUMENTI PUBBLICI

---

Lo stesso Dante fu imputato di aver rotto  
un battistero, percui cerca scolparsene.

I' vidi per le coste e per lo fondo  
Piena la pietra livida di fori  
D'un largo tutti, e ciascuno era tondo.

Non mi parèn meno ampï ne maggiori,  
Che quei che son nel mio bel san Giovanni  
Fatti per luogo de' battezzatori.

*L'un de gli quali, ancor non è molt'anni,  
Rupp'io per un che dentro v'annegava ;  
E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.*

Inf. Can. XIX.

## XVII.

### DE' REATI CONTRO LA FEDE PUBBLICA

—

*Della falsità di monete.* Nella decima bolgia dell'ottavo cerchio Dante trovò i falsatori di monete, dove conobbe il maestro Adamo, il quale dice.

La rigida giustizia che mi fruga,  
Tragge cagion dal luogo, ov'io peccai,  
A metter più i miei pensieri in fuga.

*Ivi è Romena, là dov'io falsai  
La lega suggellata del Battista,  
Perch'io il corpo suso arso lasciai.*

---

I' son per lor tra sì fatta famiglia:  
Ei m'indussero a battere i fiorini  
Ch'avevan tre carati di mondiglia.

Inf. Can. XXX.

*Della falsità de' metalli.* Le monete estere non avendo corso nel nostro regno, chi le falsasse non farebbe, che contraffare metalli, così dice Griffolino d'Arezzo.

Ma nell'ultima bolgia delle diece  
*Me per l'alchimia che nel mondo usai,*  
Dannò Minos a cui fallir non lece.

---

Ma perchè sappi chi sì ti seconda  
Contro i Sanesi, aguzza ver me l'occhio,  
Sì che la faccia mia ben ti risponda:  
Sì vedrai ch'ì son l'ombra di Capocchio,  
*Che falsai li metalli con alchimia,*  
E ten dee ricordar, se ben t'adocchio,  
*Com'ì fui di natura buona scimia.*

Inf. Can. XXIX.

*Del falso nelle scritture pubbliche.* Nella stessa decima bolgia dell'ottavo cerchio, trovò Dante i falsatori nelle pubbliche scritture, per

supposizione di persona, come fu lo Schicchi.  
Risponde Griffolino d'Arezzo.

—————quell'è l'anima antica  
Di Mirra scelerata, che divenne  
Al padre fuor del dritto amore amica.  
Questa a peccar con esso così venne,  
*Falsificando se in altrui forma:*  
Come l'altro che 'n là sen va, sostenne  
Per guadagnar la donna de la torma,  
*Falsificare in se Buoso Donati,*  
*Testando e dando al testamento norma.*  
Inc. Can. XXX.

*Del falso morale.*

..... e s'egli avvien, ch'io l'altro cassi  
*Falsificato fia lo tuo parere.*  
Parad. Can. II.

## XVIII.

DE' REATI CHE ATTACCANO L'ORDINE DELLE FAMIGLIE.



*Dell'adulterio.* Per questo reato si trovò Francesca da Rimini condannata, dove

La bufèra infernal che mai non resta,  
Strazia gli spirti con la sua rapina,  
Voltando e percotendo gli molesta.

E non è da tacersi come la stessa Francesca  
confessa il suo delitto.

Noi leggiavamo un giorno per diletto  
Di Lancilotto, come amor lo strinse :  
Soli eravamo e senza alcun sospetto.  
Per più fiate gli occhi ci sospinse  
Quella lettura, e scolorocci'l viso :  
Ma solo un punto fu quel che ci vinse.  
Quando leggemmo il desiato riso  
Esser baciato da cotanto amante,  
Questi che mai da me non fia diviso,  
La bocca mi baciò tutto tremante :  
Galeotto fù il libro e chi lo scrisse :  
*Quel giorno più non vi leggemmo avante.*

Inf. Can. V.

*Dello stupro.* Nella prima bolgia dell'ottavo cerchio Dante trovò Giasone, il quale

Ello passò per l'isola di Lenno,  
Poichè l'ardite femmine spietate  
Tutti li maschi loro a morte dienno,

Ivi con segni e con parole ornate  
*Isifle ingannò, la giovinetta*  
Che prima tutte l'altre avea'ngannate.  
*Lasciolla quivi gravida e soletta :*  
Tal colpa a tal martirio lui condanna:

---

Con lui sen va chi da tal parte inganna.

Inf. Can. XVIII.

Nel terzo girone del settimo cerchio Dante  
trovò i sodomiti, tra quali conobbe Brunetto  
Latini, a cui dimandò chi erano

Li suoi compagni più noti e più somni:  
Ed egli a me: saper d'alcuni è buono:  
Degli altri fia laudabile il tacerci,  
Che'l tempo saria corto a tanto suono.

Insomma sappi che tutti fur cherici,  
E litterati grandi e di gran fama,  
D'un medesmo peccato al mondo lerci.

Priscian sen va con quella turba grama,  
E Francesco d'Accorso anco, e vedervi,  
S'avessi avuto di tal tigna brama,

Colui potei che dal servo de' servi  
Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,  
Ove lasciò li mal protesi nervi.

Inf. Can. XV.

*Del lenocinio.* Nella prima bolgia dell'ottavo cerchio Dante trovò i ruffiani ch' erano frustrati dai demoni,

A la man destra vidi nuova pieta,  
Nuovi tormenti e nuovi frustatori,  
Di che la prima bolgia era repleta.

---

Di qua di là su per lo sasso tetro  
Vidi Dimon cornuti cōn gran ferze,  
Che li battean crudelmente di retro.

Ahi come facèan lor levar le berze.

A le prime percosse! e già nessuno

Le seconde aspettava nè le terze.

Inf. Can. XVIII.

Ed ivi trovò quel Venedico del quale si è parlato nella complicità, a cui

Così parlando il percosse un demonio  
De la sua scuriada; e disse: *via*  
*Ruffian, qui non son femmine da conio.*

---

XIX.

DE' REATI CONTRO I PARTICOLARI

*Degli Omicidi.* Nel primo girone del settimo cerchio trovò Dante gli omicidi, tra i quali Guido di Monteforte, come si è detto,

..... *che fesse in grembo a Dio*  
*Lo cuor che sul Tamigi ancor si cola.*  
Inf. Can. XII.

*Delle minacce.* Per le minacce non potrebbesi trovare esempio migliore, atteso la sublimità della poesia, di quelle che fece Vanni Fucci al poetà, per esser stato trovato fra i ladri.

Ma perchè di tal vista tu non godi,  
Se mai sarai fuor de' luoghi bui,  
Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi:  
Pistoja in pria di Negri si dimagra,  
Poi Firenze rinnova genti e modi.

Tragge Marte vapor di val di Magra,  
Ch'è di torbidi nuvoli involuto;  
E con tempesta impetuosa ed agra  
Sopra campo Picen fia combattuto:  
Ond'ei repente spezzerà la nebbia,  
Sì che ogni Bianco ne sarà feruto:  
*E detto l'ho perchè doler ten debbia.*

Inf. Can. XXIV.

Fra le minacce bisogna mettere ancora quelle che i demoni fecero ai poeti, per cui Dante disse a Virgilio :

Se tu se' sì accorto come suoli,  
Non vedi tu ch'e' digrignan li denti,  
*E con le ciglia ne minaccian duoli?*

Inf. Can. XXI.

*Delle ferite percosse ed ingiurie verbali.* Quanto può dirsi delle ferite, percosse ed ingiurie verbali si trova bellamente esposto in quel dolente piato tra il maestro Adamo e Sinon Greco da Troja:

\* E l'un di lor chesi recò a noja  
Forse d'esser nomato sì oscuro,  
*Col pugno gli percosse l'epa croja :*

Quella sonò come fosse un tamburo ;  
E mastro Adamo *gli percosse 'l volto*  
Col braccio suo che non parve men duro:  
Dicendo a lui : ancor che mi sia tolto  
Lo mover per le membra che son gravi,  
Ho io il braccio a tal mestier disciolto.  
Ond'ei rispose : quando tu andavi  
*Al fuoco, non l'avei tu così presto :*  
Ma sì e più l'avei quando coniavi:  
E l'idropico : tu dì ver di questo ;  
*Ma tu non fosti sì ver testimonio*  
Là've del ver fosti a Troja richiesto.  
S'ì dissi falso e tu falsasti il conio,  
Disse Sinone, e son quì per un fallo,  
*E tu per più ch'alcun altro dimonio.*  
Ricorditi, *spergiuro*, del cavallo,  
Rispose quei ch'aveva infiatà l'epa ;  
E fieti reo, che tutto'l mondo sallo.  
A te sia rea la sete onde ti crepa,  
Disse 'l Greco, *e la lingua e l'acqua marcia*  
*Chè 'l ventre innanzi gli occhi s'è l'assiepa.*  
Allora il monetier : così si squarcia  
La bocca tua per dir mal come suole ;  
Che s'io ho sete e umor mi rinfarcia,  
Tu hai l'arsura, e'l capo che ti duole :  
E per leccar lo specchio di Narcisso  
Non vorresti a invitar molte parole.

---

Ma voler ciò udire è bassa voglia,  
Inf. Can. XXX.

Quantunque tali reati sembrino di picciolo momento, tuttavolta le leggi devono vegliare per la pronta ed esatta punizione degli autori, perchè questa loro oltracotanza, come bellamente il nostro poeta in altri luoghi la chiama, potrebbe in seguito compromettere l'intero corpo sociale. Quando i demoni fecero resistenza ai poeti, per non farli entrare nella città di Dite, Virgilio dice,

Questa lor tracotanza non è nuova:

Inf. Can. VIII.

E l'Angelo poi :

O cacciati del ciel, gente dispetta,  
Cominciò egli in su l'orribil soglia,  
Ond'esta *oltracotanza* in voi si alletta?  
*Perchè ricalcitrare* a quella voglia,  
A cui non puote il fin mai esser mozzo,  
*E che più volte v'ha cresciuto doglia?*

Inf. Can. IX.

*L'oltracotata* schiatta che s'indraca  
Dietro a chi fugge, et a chi mostra il dente  
Ovver la borsa, come agnel si placa.

Parad. Can. XVI.

*De' furti.* Nella settima bolgia dell' ottavo cerchio, oltre Vanni Fucci e gli altri ladri, di cui abbiamo parlato, trovò Caco:

Lo mio maestro disse: questi è Caco,  
Che sotto il sasso di monte Aventino  
Di sangue fece spesse volte laco.  
Non va co' suoi fratei per un cammino,  
*Per lo furor frodolente ch'ei fece*  
*Del grande armento ch'egli ebbe a vicino:*  
Onde cessar le sue opere bieche  
Sotto la mazza d'Ercole, che forse  
Gliene diè cento, e non sentì le diece.

Inf. Can. XXV.

*Delle frode.*

Ecco la fiera con la coda aguzza  
Che passa i monti, e rompe' muri e l'armi:  
Ecco colei che tutto'l mondo appuzza.

---

E quella sozza imagine di froda  
Sen'venne, e arrivò la testa e'l busto;  
Ma 'n su la riva non trasse la coda.  
La faccia sua era faccia d'uom giusto,  
Tanto benigna avea di fuor la pelle,  
E d'un serpente tutto l'altro fusto.

Inf. Can. XVII.

Ed ecco come Gerione diventa una immagine di frode. La quale perchè tende a nascondere sino all'ultimo la sua malignità, e con essa vince ogni ostacolo, vien figurata con faccia benigna e con la coda che penetra dovunque.

## XX.

### C O N C H I U S I O N E



Sembra essersi dimostrato, come le principali teorie intorno la imputabilità la gradazione delle pene e la classificazione de' reati si trovano maravigliosamente trattate nella divina commedia. E se si rifletterà che questa surse, quando in Europa tutto era barbarie, senza che neppure le leggi di Roma avessero avuto sistemi di penale legislazione, e quando le pene o erano arbitrarie o non proporzionate ai reati, niuno le potrà negare il merito di primo fonte della presente legislazion penale. A noi quindi verrà gran fatto, se nel mostrare un